

## 5. Etica della memoria. Ricoeur

Tra le ultime opere di Paul Ricoeur (1913-2005) c'è un grosso volume del 2000 dedicato alla memoria, *La memoria, la storia, l'oblio*<sup>1</sup>. Come si desume dal titolo, dalla ricognizione degli aspetti cognitivi si svolgono le relative implicazioni etico-antropologiche (in *Ricordare, dimenticare, perdonare* di poco precedente ne aveva anticipato in breve lo sviluppo). Nelle pagine introduttive, l'autore riconosce in questo lavoro l'assolvimento di un debito, poiché in precedenza aveva affrontato la capacità narrativa e la sua funzione nella costituzione dell'identità personale (*Tempo e racconto*, 1983), senza tuttavia averne delucidato il presupposto primario, qual è la memoria, né aveva affrontato le relative problematiche etiche. Tra queste, ci soffermiamo su quelle trattate nell'ultima parte: l'oblio e il perdono. Come elemento caratteristico di stile, vale la pena di notare come l'opera di Ricoeur sia improntata a un dialogo con la storia della filosofia (peraltro, guardando oltre il versante connaturato della filosofia continentale, particolarmente della tradizione fenomenologica, a quello della filosofia analitica), e con le scienze, sia umane (come la psicanalisi) sia naturali (come la neuroscienza). Sui molteplici argomenti della sua indagine, ogni soluzione è preparata da una dettagliata ricognizione. Ciò, se rende la lettura dei suoi lavori impegnativa, ha fatto sì che, la sua opera goda di un largo apprezzamento. Così, la sua indagine sulla memoria si caratterizza per la notevole varietà dei riferimenti e degli interlocutori.

1. *Sull'oblio*. Il filosofo distingue due tipi di oblio in corrispondenza delle due dimensioni operative della memoria: la conservazione di una traccia e la rievocazione del vissuto. Sulla prima, osserva con Aristotele come il corso del divenire naturale comporti il deterioramento di ogni cosa, intaccando anche il supporto dell'attività psichica, con la cancellazione delle tracce mnestiche. L'autore chiama questo oblio inesorabile. A questo livello, cioè una dimenticanza che precede ogni atto umano, egli accosta la situazione esistenziale descritta nella dottrina platonica dell'anamnesi, riferendola all'inconsapevolezza del fondamento metafisico (menziona qui l'origine divina del mondo e l'atto della creazione). Sulla seconda, analizza tre forme: una prima, associata alla rimozione del ricordo di un trauma, seguendo la teoria freudiana dell'inconscio. Una seconda, che chiama "oblio semi-passivo", consiste nella rimozione dei fatti causata dall'omissione nell'informarsi. Infine, il filosofo analizza l'"oblio selettivo" generato dalla scelta dei fatti nella costruzione di un racconto, rispetto ai

---

<sup>1</sup> Per una presentazione generale dell'autore, cfr. le voci di B. Rúa Zarauza (2020), in

fatti percepiti come irrilevanti. Quest'oblio affligge ogni impresa storiografica e ogni memoria storica (come l'archiviazione dei documenti) e si colloca sul crinale tra la legittima selezione e la falsificazione o l'oblio.

2. *Sul perdono.* Ricoeur osserva come il perdono di una colpa riguardi non già la memoria del passato ma la sua interpretazione, con il conseguente effetto sul presente. Osserva inoltre, con il filosofo J. Derridà, come la sua possibilità e il suo valore non siano scontati, poiché solo nel contesto biblico sarebbe riscontrabile un comandamento del perdono. Inoltre, cita un filosofo come N. Hartmann, il quale ha contestato la pretesa inscritta nel perdono di un intervento retroattivo sulle azioni prodotte liberamente. Appellandosi ad alcuni passi biblici, Ricoeur risponde come il perdono sia evidentemente una possibilità reale e un'esigenza oggettiva, al pari della saggezza o della carità (cita il famoso inno paolino alla carità in 1Cor, 12). Prima di entrare in un'analisi più approfondita dello stesso concetto del perdono, il filosofo si sofferma su alcune manifestazioni che ne rendono problematica la valutazione, ossia, più particolarmente, situazioni nelle quali il perdono è in effetti più difficile da apprezzare o da applicare. A tale proposito, si riferisce al perdono rispetto a fatti di rilievo pubblico e conferito da quanti hanno responsabilità politiche. Il filosofo ne contesta la legittimità e rileva il rischio di strumentalizzazione. Quindi si sofferma sui profili di problematicità di alcuni istituti giuridici, come l'amnistia e la prescrizione, che sembrano compiere una sorta di perdono pubblico. Analizzando alcuni casi esemplari, come il superamento del regime di apartheid in Sud Africa sotto Nelson Mandela, Ricoeur nota come l'amnistia possa essere applicata superando il rischio dell'impunità (la remissione delle colpe era stata condizionata alla confessione dei delitti). Rispetto alla proscrizione, egli osserva come questo istituto sia inevitabile e benefico per garantire la pubblica utilità, cioè per evitare che la vita collettiva sia bloccata nelle pastoie dei debiti e delle rivendicazioni. Tuttavia, egli ricorda come i delitti più gravi, come il genocidio, siano imprescrittibili. In questo caso, il perdono dovrebbe manifestarsi nel trattamento del reo, cioè nella preservazione di un senso di rispetto. Infine, il filosofo francese approfondisce lo stesso concetto del perdono. Osservandone la familiarità con l'atto del dono, egli considera le condizioni che ne tutelano la natura benefica e gratuita. Riferendosi ad alcuni studi sociologici sul tema, rileva come il dono possa essere inteso come oggetto di scambio, con la creazione di un debito o di un'aspettativa, o comunque di una relazione asimmetrica. Quindi, il filosofo identifica una contromisura nella modalità di prestazione del beneficio, cioè come debba realizzare un riconoscimento dell'altro, il dono dovrebbe onorare il beneficiario, ristabilendo in tal modo una sorta di simmetria tra le parti. Venendo poi a descrivere più da vicino l'essenza del perdono, Ricoeur

mostra come esso consista nello slegamento tra un'azione passata e il soggetto, donando a questi, con un atto di fiducia e riconoscimento del suo intrinseco valore, la possibilità di una rigenerazione, un nuovo inizio.

“Sotto il segno del perdono, il colpevole può essere ritenuto come capace di qualcosa d'altro che dei suoi delitti e dei suoi errori. Egli potrebbe essere reso alla sua capacità di agire, e l'azione resa a quella di continuare. Questa capacità stessa verrebbe salutata nei minimi atti di considerazione, in cui abbiamo riconosciuto *l'incognito* del perdono giocato sulla scena pubblica. Infine, la promessa, che proietta l'azione verso l'avvenire, potrebbe impadronirsi proprio di questa capacità restaurata. La formula di tale parola liberatrice, abbandonata alla nudità della sua enunciazione, sarebbe: tu vali molto di più delle tue azioni”<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Cfr. P. Ricoeur, *La memoria, la storia, l'oblio*, Cortina, Milano 2003, pp. 701-702.